

dott. O. Poli
La virtù della fermezza

La pratica della *fermezza educativa*

Con il termine *fermezza* si intende la capacità di prendere decisioni emotivamente difficili ma che rappresentano l'interesse educativo reale dei figli, resistendo alle pressioni psicologiche interne o esterne tendenti a indebolire, delegittimare o modificare gli atteggiamenti educativi intuiti come opportuni e valutati come giusti.

La pratica della *fermezza educativa* comporta, per il genitore, l'esperienza di un'importante difficoltà emotiva, dovendo rinunciare al suo naturale desiderio di "vedere il figlio contento", ed accettare il principio che per crescere bene e per realizzarsi egli debba necessariamente passare attraverso l'esperienza della rinuncia, dell'impegno, del sacrificio, dell'accettazione del limite all'appagamento suoi desideri.

Chiedere ai figli comportamenti impegnativi o imporre loro rinunce dolorose è inevitabile nell'esperienza di ogni educatore. La *fermezza* è la forza di resistere alle difficoltà ed al dispiacere richiesto dall'agire per il bene del figlio.

Il linguaggio quotidiano traduce con singolare semplicità e correttezza l'essenza della *fermezza educativa*, definendola come la capacità di imporsi quando è necessario.

Anche se la comprensione e l'apprezzamento della *fermezza educativa* possono risultare intuitivi ed immediati, non è altrettanto semplice installarla stabilmente fra i programmi attivi nel proprio repertorio educativo.

La *fermezza* è propriamente una virtù consistente nella capacità di compiere con sempre maggior facilità ed armonia ciò che alla coscienza appare giusto.

Se le forze psicologiche, e le dinamiche affettive non sono opportunamente rese disponibili all'azione del valore, la capacità di agire nell'interesse educativo reale del figlio è limitata o completamente disattivata.

L'apparato psichico dunque deve essere adeguatamente configurato per "far girare" nel proprio ambiente operativo le buone intenzioni educative, permettendo in questo modo al valore di agire, di influire realmente nello stile educativo.

Si è virtuosi quando le tendenze del carattere assecondano o quantomeno non ostacolano il desiderio di lasciarsi guidare dal valore, dall'intenzione cioè di agire nell'interesse educativo del figlio.

La virtù rappresenta dunque uno stato di perfezione abituale dell'intelligenza e della sensibilità affettiva, che mette ordine nelle tendenze del carattere rendendole disponibili all'azione di tale valore.

La *fermezza*, come tutte le virtù, non è innata, tutt'al più lo sono alcune disposizioni del temperamento che inclinano e dispongono più facilmente ad essa.

La *fermezza* è un programma sofisticato che necessita di essere elaborato con pazienza attraverso l'intelligente lavoro su alcune dinamiche affettive personali.

Alcuni aspetti del carattere, infatti, sono in sintonia con l'azione del valore: una naturale disposizione alla franchezza ed una buona sicurezza personale, ad esempio, rendono più semplice essere genitori autorevoli.

Chi è insicuro, o non ha adeguatamente risolto la propria tendenza alla dipendenza affettiva, per contro, troverà maggiore difficoltà ad esercitare la *fermezza educativa*, nonostante i suoi buoni propositi.

Sostenere la positività della fermezza evitando la fatica del lavoro sul proprio carattere per poterla attuare, indurrebbe ad un apprezzamento formale ed astratta della stessa , acuendo solamente la propria sensazione di incapacità di attuarla coerentemente.

Insistere sul “ dovere di essere fermi ” senza un’opportuna messa a punto del mediatore psichico (il carattere) che deve interpretare tale istanza, rischia di far sembrare moralistico ogni richiamo ad essa.

L’ apprezzamento razionale della virtù e la constatazione della sua necessità, non ne abilita, solo per questo, all’uso.

È necessario individuare e sciogliere le difficoltà che la rendono difficilmente praticabile.

È possibile in tal modo colmare i limiti di un certo modo di intendere e praticare la formazione; la convinzione cioè che la conoscenza intellettuale della verità possa essere sufficiente a promuoverne l’attuazione, attraverso lo sforzo volitivo.

La migliore conoscenza dell’apparato psichico e la messa a punto dei suoi dinamismi appare necessaria per perfezionare la capacità di volere ciò che è giusto. La riflessione psicologica e l’introspezione dovrebbe rendere facile ciò che è giusto.

Il contenuto di un compact disc, si direbbe con una metafora, può essere lanciato solo se il programma operativo del computer è configurato adeguatamente, con caratteristiche tecniche tali da supportarne l’utilizzo.

A tale compito “ ancillare” ma non secondario, la riflessione psicologica può fornire gli strumenti per collegare i fili del valore alle caratteristiche personali, creando le condizioni di un atteggiamento virtuoso.

Riguardo alla possibilità, inoltre che la fermezza educativa possa essere una virtù praticabile da molti, va precisato che essa ha le caratteristiche di un software “ aperto ”, compatibile con tratti caratteriali molto diversi.

Non è necessario avere un “ carattere forte” per essere fermi; ognuno, infatti, può ed ha diritto ad esercitare tale virtù nel modo che più gli è congeniale, conformemente ai tratti peculiari della sua personalità.

Anche le persone dolci e miti possono trovare il loro modo di essere ferme, senza sentirsi in dovere di assumere stili educativi poco confacenti al proprio modo di essere.

La fermezza non è originata dalla forza del carattere, ma dalla intima convinzione che le richieste avanzate al figlio o i limiti imposti sono realmente conformi al suo bene educativo.

Una conoscenza poco realistica di sé e la mancata integrazione delle dinamiche affettive che ostacolano l’esercizio della fermezza, inducono a compiere errori educativi " senza saperlo e senza volerlo", come molti genitori affermano.

La mancanza di tale virtù , anche se agita sotto il velo dell’inconsapevolezza, non per questo è meno negativa ai fini della relazione educativa.

L’acquisizione della fermezza implica dunque lo sforzo di conoscere maggiormente se stessi, di diventare consapevoli delle dinamiche affettive che possono ostacolare il sincero desiderio di essere genitori autorevoli e fermi.

Una realistica conoscenza di sé rappresenta dunque la condizione indispensabile per correggere alcuni stili educativi deboli, permissivi o eccessivamente accondiscendenti e per acquisire, gradualmente la capacità di essere fermi quando la relazione educativa lo richieda.

Perché è utile la fermezza

Questa virtù educativa è necessaria per esercitare un compito essenziale nei confronti dei figli: la funzione di guida.

Essa è essenziale alla loro crescita come l'accudimento e la protezione, e non pare azzardato annoverare l'essere guidati dai genitori come un diritto dei figli.

È questo un aspetto dimenticato o poco elaborato dalla cultura educativa attuale.

Non è infrequente che proprio i figli, fattisi grandi rimproverino ai genitori di essere stati molto accontentati, ma lasciati soli, senza guida e punti di riferimento.

L'assenza di un accompagnamento educativo autorevole comporta come effetto negativo il mancato sviluppo della capacità di dipendenza psicologica che caratterizza strutturalmente la fase dell'infanzia e della latenza.

La docilità, la "dipendenza buona" che deriva dalla fiducia del bambino nel proprio genitore rappresenta la condizione necessaria per sviluppare una personalità realmente forte ed indipendente.

Chi ha dovuto "fare tutto da sé", senza l'esperienza di una dipendenza buona, sperimentando di potersi affidare all'aiuto e alle indicazioni di un genitore, sviluppa aspetti caratteriali di chiusura, testardaggine, incapacità ad "ascoltare" e seguire le indicazioni dell'adulto, oltre ad una propensione alla manipolazione nelle relazioni sociali.

Quando i figli hanno a che fare con adulti paurosi di diventare antipatici o di essere mal considerati, incapaci di guidarli alla scoperta di ciò che è bene e di ciò che è male, la loro diffidenza in questo genere di educatori è comprensibile e pienamente giustificata.

La controprova? Spesso i figli hanno maggiore stima del genitore più esigente, più severo, e si fidano maggiormente di quest'ultimo che del genitore più "buono".

A volte – riferiscono alcuni genitori – i figli appaiono sollevati dal fatto che il genitore assuma posizioni autorevoli, esprimendo un giudizio chiaro sulla situazione e mostrandosi disposto ad adottare le opportune decisioni.

In molti resoconti spontanei dei genitori ricorre l'esperienza di una circostanza in cui gli è accaduto di "scoppiare", reagendo istintivamente ad una situazione insostenibile, e di notare nel figlio una reazione di "solievo", come se fosse contento di constatare che il genitore possiede un solido senso della realtà, non ha paura della verità ed è in grado di contenere le sue inclinazioni negative. "*Sembrava non aspettare altro*", aggiungono spesso.

Quando succede di chiedere ad un genitore come il figlio abbia reagito alla sua presa di posizione "forte ed istintiva" di fronte all'ennesimo comportamento intollerabile, la risposta più frequente è: "*sembrava più rilassato*".

I figli abituati a fare ciò che vogliono, sono delusi dai loro genitori. Molti li disprezzano apertamente, giungendo a trattarli con arroganza, umiliandoli ed assoggettandoli a pretese assurde.

Spesso li fanno oggetto di dimostrazioni di disprezzo con *acting out* (maltrattamenti, percosse, risposte umilianti) senza provocare nel genitore le più istintive reazioni di difesa della propria dignità.

Un genitore debole può far comodo, ma non può far felice un figlio, il cui bisogno profondo è di avere dei genitori di cui avere stima, da considerare giusti e forti, degni di essere ascoltati.

Il desiderio di poter contare su un genitore forte e giusto, che sanziona e limita con saggezza i comportamenti sbagliati, è naturale ed istintivo perché risponde al bisogno di non essere lasciato solo ad affrontare la complessità del proprio mondo psichico, e ad intuire la direzione di una vita *giusta e buona*.